

La ricetta Maga bocciata dalla storia

Di Alessandro De Nicola, [La Stampa](#)

Plus ça change, plus c'est la meme chose», amano dire i francesi. Orbene, il mondo ha appena assistito a un'inaugurazione inusitata: **un presidente che balla coi Village People**, una First Dark Lady addobbata come al funerale di Lucky Luciano, titani del tech che sbirciano nelle scollature di fidanzate altrui, un altro titano che saltella, getta il cuore alla folla e (probabilmente involontariamente) **sfoggia un saluto romano che manco Massimo Decimo Meridio.**

I due più normali, **quelli che somigliavano ai ragazzi casinari in gita scolastica**, sono apparsi Milei e Meloni che sembravano divertirsi **mentre Trump emanava executive order** spesso sballati (come quello incostituzionale che toglie lo ius soli).

Eppure, se qualcuno fosse tentato di lamentarsi di un mondo che sembra alla rovescia, è bene rassicurarlo: **i ruggenti anni' 20 di Trump sono molto simili a quelli del secolo scorso dei presidenti repubblicani Harding, Coolidge e Hoover che furono in carica dal 1921 al 1933.** Davvero? Beh prendiamo l'immigrazione, cavallo di battaglia di Donald che vuole deportare gli illegali. Contrariamente alla nostra percezione di un'America che accoglie le navi di migranti che si avvicinano alla Statua della Libertà, già nel 1917 il Congresso emanò una legge che ammetteva negli Usa solo chi sapeva leggere e scrivere e poteva pagare una tassa di ingresso.

Nel 1921 un altro atto pose dei limiti numerici: non più di 358.000 visti l'anno e nel 1924 furono imposte delle quote a

seconda della provenienza: più liberali per chi proveniva da Gran Bretagna e Europa occidentale, molto restrittive verso l'Europa Centro-meridionale e il resto del mondo. Motivazioni? Alcune simili («criminali»), altre oggi impronunciabili (mantenere la prevalenza di bianchi nordeuropei nella popolazione).

Questo atteggiamento di chiusura lo notiamo pure nella politica estera declamata da Trump. Ma non è una novità. Dopo aver vinto la prima guerra mondiale, gli Stati Uniti erano la maggior potenza del pianeta avendo scavalcato una debilitata Gran Bretagna. Il presidente Wilson propose l'istituzione della Società delle Nazioni, l'antenata dell'Onu, e ne fu tra i fondatori ma il suo Paese... non vi entrò.

Il Senato bocciò l'adesione e da allora l'America divenne **isolazionista**, mantenendo un limitato coinvolgimento negli affari internazionali. Questo atteggiamento fu evidente in un altro dei piatti forti di Trump: le tariffe. **Dopo il periodo della presidenza Wilson, favorevole al libero scambio, a partire dalla presidenza Harding risorse il protezionismo e fin dal 1921 fu approvato l'Emergency Tariff Act** (chissà perché i protezionisti dicono che soffocare gli scambi è sempre un'emergenza), seguito dal Foder-McCumber Act che alzò i dazi a un livello superiore al 1913.

Il tutto sfociò nel disastroso Smoot-Hawley Act del 1930, in piena Grande Depressione e che contribuì ad aggravarla, con grave danno degli Stati Uniti stessi le cui esportazioni calarono da 2,34 miliardi di dollari nel 1929 a 784 milioni nel 1934, i 2/3 in meno!

C'è da dire, però, che **gli anni' 20 furono chiamati ruggenti perché, grazie alla vastità del loro mercato interno, il Pil degli Usa crebbe parecchio.** Quali furono le determinanti principali dello sviluppo? Comunicazioni, tecnologia, energia e finanza. **Telefoni, radio, nuovi modi di produzione industriale, trasporti, elettricità trascinarono l'economia;**

Wall Street macinava record con scarsi controlli, mentre le amministrazioni repubblicane diminuivano le tasse, non ostacolavano le fusioni aziendali (la quota di mercato controllata dalle prime 100 aziende aumentò) e aumentarono le estrazioni di idrocarburi (anche se non al grido di «drill, baby, drill! »); i sindacati furono indeboliti dalla Corte Suprema che annullò alcune norme (diritto di picchetto, salari minimi, sciopero nei servizi pubblici essenziali) a loro favorevoli.

Suona familiare delle intenzioni odierne? Sì, decisamente. Così come suona familiare l'emergenza crimine, quella volta non provocata dalle gang urbane di ispanici e neri e dai narcos, ma da mafie italiane e irlandesi e dalle relative gang cittadine: **solo a Chicago ce ne erano 1300! La causa principale fu il proibizionismo degli alcolici così come la guerra alla droga ha un peso notevole nel XXI secolo.** In quegli anni venne potenziata e riorganizzata la Fbi sotto la guida di Edgar J. Hoover il quale ottenne innegabili successi: vedremo che farà Trump.

I «Roaring'20s» portarono, come si sa, alla spaventosa crisi del 1929 e alla Grande Depressione. Non è detto che tutte le politiche allora adottate fossero sbagliate: **certamente il protezionismo, il freno discriminatorio all'immigrazione legale e il proibizionismo lo furono.** Tuttavia, se l'esperienza insegna qualcosa, sarebbe prudente non suonare esattamente lo stesso spartito che finì così male. Anche se, in effetti, questa volta si potrebbero annettere il Canada e la Groenlandia per risollevare l'economia.

Nell'immagine: il presidente Donald Trump firma gli ordini esecutivi nello Studio Ovale della Casa Bianca, lunedì 20 gennaio

Il parroco di Gaza: “Intorno a noi un panorama dantesco. Non c’è più niente da distruggere”

La testimonianza di padre Gabriel Romanelli dalla Striscia: “C’è chi pensa di tornare alla propria casa: non c’è acqua, non c’è elettricità, ma già l’idea di stare in due stanze danneggiate è meglio che dividere un’aula di scuola”

Sergio Rossi – E ora alla Casa Bianca abbiamo il primo “cripto-presidente”

Addirittura Donald e Melania hanno lanciato due loro criptovalute, che hanno immediatamente registrato un’immediata crescita. Ma non è in contrasto con la difesa del dollaro? E dov’è finito il vecchio caro conflitto di interesse?

Cari ticinesi, fatevene una ragione: siete una minoranza

La risposta del Locarno Film Festival alla lettera aperta dei Circoli del cinema cantonali

È necessario un fronte contro il pericolo fascista

Lo scenario è desolante, ma non inevitabile. Però non abbiamo più tempo per aspettare

Non solo dazi, è lunga la lista delle paure Ue

A Davos Von Der Leyen e Scholz : «Pronti per Trump» ma rivelano molte debolezze, Ecofin preoccupato dall'uscita Usa dalla global tax

Il braccio teso di Elon e la fesseria autismo

Di Gianluca Nicoletti, [La Stampa](#)

Immagino che gli esperti siano già al lavoro, tutti con il goniometro in mano a misurare l'angolazione del braccio destro di Elon Musk, che apparve, per ben due volte, protervo e teso a favore di una folla di sostenitori di Trump, nel giorno della sua "incoronazione".

Il tema merita attenzione; non è facile stabilire oltre quanti gradi all'ascella si possa parlare di saluto nazista, o se invece si debba considerare quel gesto un mimare il lancio del proprio cuore strappato dal petto, verso la moltitudine acclamante.

In effetti Musk aveva accompagnato il suo duplice sbracciamento sospetto alla frase «il mio cuore va a voi», precedendolo con pugno al torace. A essere proprio pignoli sembra singolare la simulazione di lanciare un qualsiasi oggetto, compreso il proprio muscolo cardiaco, tenendo le cinque dita ben serrate. La mano del lanciatore è ben aperta con le dita a ventaglio, quasi a enfatizzare la traiettoria del cuore scagliato. Potremmo continuare all'infinito con le perizie impossibili per capire le vere intenzioni del protagonista di un'immagine iconica, che, menzognera o verosimile che sia, congela Musk in una posa granitica, che non assomiglia certo al saluto del boy scout.

È chiaro che, qualunque sia stata l'intenzione, la ricaduta mediatica del gesto produrrà in ogni caso euforia e

inconfessabile attizzamento in chi vede nella svolta trumpiana un ritorno a un'indefinibile età dell'oro, nella quale ci sta tutto il riferimento al leader assoluto, suolo, al sangue, all'orgoglio della stirpe, al disprezzo per chiunque si collochi oltre il sacro circolo di tali valori intangibili. Nel nostro passato più recente nulla come il nazifascismo ha declinato i suoi rituali e le sue parole di passo su quell'epica visione della vita, quindi ci sta pure l'accento al saluto romano, nessuno si meraviglia più di tanto. Ciò che invece mi sembra puerile, meschino e anche un po' vigliacchetto è il negarlo da parte dei suoi supporter. Avrei più apprezzato che si dicesse: "Certo ha fatto un saluto romano, alla fine è la sintesi del pensiero che intendiamo restaurare. Il Fascismo è finito, d'accordo, a noi però ancora esalta l'idea di un uomo forte che ci rappresenti, che ci restituisca l'orgoglio di appartenere a un popolo e a una terra, ci tenga a distanza da immigrati, gay, buonisti, ecologisti, comunisti ecc.". Sarebbe più onesto e metterebbe a tacere anche il fronte degli scandalizzati. "Vae victis e a chi tocca nun se'ngrugna", questo quindi avrei preferito leggere di Andrea Stroppa, referente di Musk in Italia. Assieme al suo comprensibile post su X che sanciva: «L'impero romano è tornato, a partire dal saluto romano». Trovo lecito che lo pensasse allo stato delle cose, perché invece lo ha cancellato? Cosa teme? Nessuno come lui in questo momento viaggia con il vento in poppa e sul tema ha le spalle più che coperte, abbia il coraggio delle sue idee.

Nulla rischia, nessuno lo metterà per questo a testa in giù, se qualcuno lo ha molestato come dice, lo denunci. È ancora un reato minacciare atti violenti nel nostro Paese. Di una cosa però lo pregherei, non accenni a un presunto autismo di Musk per chiudere questa storia, tutto sommato abbastanza ridicola. Non si accodi a chi cerca dei giustificativi a un gesto platealmente provocatorio, sollevando il pretesto dell'autismo, di cui, nel caso di Musk, non è nota alcuna diagnosi clinica. Vede Stroppa è veramente misero dire «è

autistico», per rabberciare l'intemperanza dell'uomo più ricco e forse più potente del mondo. Conosco nella carne l'autismo, in almeno un paio delle sue molteplici declinazioni. È un modo d'essere che difficilmente conduce al consenso delle moltitudini, porta piuttosto a essere molto soli. In futuro usi altre metafore per definire una coglionata e le sarò grato.

Nell'immagine: l'iconico gesto

Gli interessi delle Big Tech alla corte di Trump, azienda per azienda

Antitrust, regolamentazione e contratti miliardari per trasporti e viaggi spaziali. Tesla, Palantir, TikTok, Facebook, Apple. Le ragioni dietro la nutrita presenza di big della Silicon Valley alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente

Crisi climatica, cosa succede dopo le scelte di Trump

sull'ambiente

Gli Usa escono dall'Accordo di Parigi, puntano sulle trivellazioni di petrolio e ostacolano l'eolico offshore. Ma la Cina, trainata da privati, investe su sole e vento iniziando ad intestarsi sempre di più insieme all'Europa, la leadership nei negoziati sul clima

L'estrema destra recita il suo trionfo a Washington

La contestazione "contro le élite" che ha riportato al potere Trump è pericolosamente elitaria